

Oltre il trend illiberale
I processi di autocratizzazione
nel XXI secolo

Andrea Cassani

Università degli Studi di Milano

(andrea.cassani@unimi.it)

Luca Tomini

(Université Libre de Bruxelles)

Articolo sottoposto a procedura di peer-review e prossimamente in uscita sulla rivista scientifica Quaderni di Scienza Politica. Una precedente versione di questa ricerca fu presentata in occasione del Convegno 2019 della Società Italiana di Scienza Politica.

Oltre il trend illiberale: I processi di autocratizzazione nel XXI secolo

Di fronte al moltiplicarsi delle grida di allarme sulla crisi della democrazia liberale e sul crescente numero di paesi a rischio di un'involuzione autoritaria, questo articolo si propone di analizzare i potenziali rischi che i regimi democratici contemporanei concretamente corrono. Qual è la reale portata di questo fenomeno? Soprattutto, la crisi della democrazia liberale è un fenomeno passeggero o può invece rappresentare il primo stadio di un processo di trasformazione istituzionale in senso autoritario di medio-lungo termine? Per cercare di rispondere a tali quesiti, l'articolo riesamina il trend illiberale contemporaneo alla luce dei processi di autocratizzazione che si sono verificati in diverse aree del mondo dall'inizio del 21esimo secolo a oggi. Dall'analisi emergono una notizia cattiva e una buona. Da un lato, lo scivolamento verso forme "difettose" di democrazia è effettivamente preoccupante, poiché le democrazie difettose rappresentano i principali candidati a subire un processo di autocratizzazione più radicale. Dall'altro, diversi casi dimostrano che tali processi di cambiamento di regime possono subire un'inversione di rotta.

Introduzione

Stiamo davvero assistendo alla crisi e al declino della democrazia liberale? Alcuni elementi inducono effettivamente a una diagnosi pessimistica. Uno di questi è l'ascesa, in un crescente numero di democrazie e in diverse parti del mondo, di leader e partiti che contestano apertamente alcuni dei principi fondamentali del liberalismo politico. Il successo di tali forze politiche è almeno in parte dovuto alle difficoltà che i loro paesi incontrano nell'affrontare e risolvere le crisi economiche, politiche e sociali del nostro tempo, tra cui recessione, disoccupazione, flussi migratori e il distacco tra élite e popolo. Queste crisi generano forte malcontento tra i cittadini e portano alla delegittimazione dei partiti che si sono alternati al

governo negli ultimi anni. Come presunta soluzione, si reclama la necessità di maggiore capacità decisionale, spesso in nome di un rafforzamento del rapporto tra eletti ed elettori, ma inevitabilmente a scapito dei controlli al potere, del diritto di opposizione, e di alcune tutele ai diritti individuali e delle minoranze.

Di fronte a simili sviluppi politici, il dibattito scientifico si trova profondamente diviso. Da un lato, i toni apocalittici di alcuni analisti, che parlano apertamente di “declino”, “fine” o addirittura “morte” della democrazia. Dall’altro lato, l’ostinato ottimismo di altri studiosi, che notano come la presunta nuova ondata autoritaria abbia finora colpito solo i regimi democratici o semi-democratici più deboli, e che si mostrano fiduciosi rispetto agli anticorpi delle democrazie più avanzate. Questa polarizzazione del dibattito lascia la domanda più importante senza risposta. Se occorre evitare di “gridare al lupo” con troppa facilità, è altrettanto importante valutare con cautela i più recenti segnali di allarme e mettere così a fuoco natura, portata e possibili sviluppi del “trend illiberale” in corso. In breve, quali rischi concretamente corrono le democrazie liberali esistenti?

Per cercare di rispondere, questo articolo si propone di riesaminare la presunta crisi della democrazia liberale alla luce dei cambiamenti politici che diversi paesi del mondo hanno recentemente sperimentato e, in particolare, alla luce dei cosiddetti processi di autocratizzazione, ovvero le transizioni di regime verso l’autocrazia. Per chiarezza, i segnali di crisi oggi riscontrabili in diverse democrazie liberali non costituiscono di per sé un processo di autocratizzazione, né rappresentano necessariamente il suo inizio. Riteniamo tuttavia importante comprendere quali sono i rischi e le sfide che queste “democrazie traballanti” potrebbero presto dover fronteggiare, e consideriamo la comparazione con l’esperienza di altri paesi un utile strumento a tal fine. In particolare, in un confronto tra i processi di autocratizzazione del 20esimo secolo e del periodo post-Guerra Fredda, Nancy Bermeo ha recentemente notato come il fenomeno stia cambiando faccia, evolvendo in forme meno

dirompenti e più progressive.¹ Da qui l'ipotesi che guiderà la nostra ricerca: la principale minaccia che le democrazie liberali contemporanee corrono è quella di un processo di autocratizzazione sequenziale, ovvero un progressivo scivolamento verso forme sempre più autoritarie di regime.

L'articolo è organizzato come segue. La prima sezione ricostruisce l'evoluzione del dibattito sulla crisi della democrazia, anche attraverso l'ausilio di dati sulla diffusione nel mondo di quattro principali forme di regime politico – ovvero, democrazia liberale, democrazia difettosa, autocrazia elettorale, e autocrazia chiusa – dalla fine della Guerra Fredda a oggi. Per inquadrare la presunta crisi della democrazia liberale nel più ampio contesto dei cambiamenti di regime, la seconda sezione introduce il concetto di autocratizzazione, che denota le transizioni di regime opposte alla democratizzazione, e illustra le varie traiettorie che essa può seguire e le modalità attraverso cui può svilupparsi. La terza sezione presenta l'analisi empirica, che si concentra sul solo 21esimo secolo, con l'obiettivo di individuare i principali trend di autocratizzazione contemporanei attraverso il metodo comparato-descrittivo. L'ultima sezione, suddivisa in due parti, è invece dedicata a una discussione conclusiva dei risultati.

La nostra ricerca offre due principali contributi. Da un lato, le analisi condotte confermano l'ipotesi secondo la quale il rischio più concreto che le democrazie liberali attualmente corrono è un progressivo scivolamento verso forme difettose di democrazia, che può sfociare nell'instaurazione di cosiddette autocrazie elettorali. Dall'altro, la ricerca evidenzia anche alcune buone notizie, tra cui la resistenza che le democrazie liberali più consolidate hanno finora mostrato, la rarità dei casi in cui l'autocratizzazione porta all'instaurazione di una autocrazia chiusa, e il fatto che l'autocratizzazione non sia necessariamente un viaggio senza ritorno.

¹ Nancy Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in «Journal of Democracy», 27 (1), 2016, pp. 5-19.

Dalla terza ondata al trend illiberale

L'ultimo quarto del 20esimo secolo ha visto il dispiegarsi di quella che Samuel Huntington ha definito una "ondata di democratizzazione".² Per precisione, stando all'autore, si trattava della terza ondata di riforme democratiche finora sperimentate nella storia, successiva a una prima ondata "lunga" sviluppatasi nell'arco di un secolo a cavallo tra '800 e '900, e a una seconda ondata "corta" avvenuta nei vent'anni seguiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il tratto distintivo della Terza Ondata stava nella sua portata globale. Iniziata in Europa meridionale a metà degli anni '70 con le transizioni democratiche di Portogallo, Grecia e Spagna, l'onda ha poi raggiunto l'America Latina e alcuni paesi dell'Asia. Verso la fine degli anni '80, la fine della Guerra Fredda e il crollo dell'Unione Sovietica hanno dato nuovo slancio a questa serie di transizioni democratiche, che nel corso degli anni '90 ha coinvolto diversi paesi post-comunisti, fino a raggiungere l'Africa sub-Sahariana.

L'impressionante numero di paesi che in un arco di tempo relativamente breve aveva intrapreso un percorso di democratizzazione, attraverso l'organizzazione di elezioni a suffragio universale e multipartitiche e l'introduzione di altre misure volte a liberalizzare l'arena politica, diffuse un certo ottimismo sul futuro della democrazia nel mondo.³ Già verso la fine degli anni '90 e soprattutto a partire dai primi anni 2000, tuttavia, il sentimento comune cominciò a cambiare. Inizialmente furono messe in evidenza le sfide che le giovani democrazie della terza ondata avrebbero dovuto affrontare nel difficile percorso del consolidamento;⁴ poi si parlò apertamente dell'emersione di una "zona grigia" tra democrazia e dittatura,⁵ popolata da un

² Samuel Huntington, *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*, Norman, University of Oklahoma Press, 1991.

³ Marc Plattner, *The Democratic Moment*, in «Journal of Democracy», 2 (4), 1991, pp. 34-46.

⁴ Juan Linz e Alfred Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America and Post-communist Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1996.

⁵ Thomas Carothers, *The End of the Transition Paradigm*, in «Journal of Democracy», 13 (1), 2002, pp. 5-21.

crescente numero di regimi “ibridi”,⁶ alcuni di essi qualificabili come “democrazie difettose”,⁷ altri come “autocrazie elettorali”.⁸

Nel corso degli ultimi quindici anni, infine, la disillusione rispetto alla forza propulsiva della terza ondata di democratizzazione ha lasciato spazio a un sentimento di vero e proprio pessimismo. Anno dopo anno, si è instillato il timore di una ondata inversa. Un timore legittimo, se si considera che lo stesso Huntington sosteneva che a ciascuna delle precedenti ondate di democratizzazione era seguito un riflusso autoritario: il primo nel periodo tra le due guerre mondiali; il secondo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '70. Gli ancora vaghi “segnali preoccupanti” notati nel 2005 da Freedom House si sono presto tramutati in sempre più esplicite grida di allarme rispetto a una “accelerazione del processo di erosione” della libertà, al “ritorno del pugno di ferro”, e alla “ritirata della democrazia”.⁹

Al di là dei titoli in parte provocatori di Freedom House e del Journal of Democracy, uno sguardo ai dati può aiutare a comprendere cosa ha determinato il cambiamento piuttosto radicale che i sentimenti rispetto al presente e al futuro della democrazia e della libertà politica nel mondo hanno subito dalla fine della Guerra Fredda a oggi. Concentriamo l'attenzione su quattro principali forme di regime politico – democrazia liberale, democrazia difettosa, autocrazia elettorale, autocrazia chiusa – ordinabili lungo un continuum dal più democratico al più autocratico, e distinguibili in base a tre principi istituzionali fondamentali: la partecipazione politica, ovvero la possibilità per i cittadini di influenzare la scelta (e le scelte) dei governanti; la competizione politica, intesa come la possibilità di contestare la condotta del governo e di

⁶ Larry Diamond, *Thinking About Hybrid Regimes*, in «Journal of Democracy», 13 (2), 2002, pp. 21-35.

⁷ Wolfgang Merkel, *Embedded and Defective Democracies*, in «Democratization», 11 (5), 2004, pp. 33-58.

⁸ Andreas Schedler, *The Menu of Manipulation*, in «Journal of Democracy», 13 (2), 2002, pp. 36-50.

⁹ Arch Puddington e Aili Piano, *Worrisome Signs, Modest Shifts*, in «Journal of Democracy», 16 (1), 2005, pp. 103-108; Arch Puddington, *The Erosion Accelerates*, in «Journal of Democracy», 21(2), 2010, pp. 136-150; Arch Puddington, *A Return to the Iron Fist*, in «Journal of Democracy», 26 (2), 2015, pp. 122-38; Nate Schenkkan e Sarah Repucci, *Democracy in Retreat*, in «Journal of Democracy», 30 (2), 2019, pp. 100-114.

competere per rimpiazzarlo;¹⁰ e la limitazione del potere, ovvero l'esistenza di limiti entro cui chi governa è tenuto a esercitare la propria autorità.¹¹

Con riferimento a tali principi, la democrazia liberale rappresenta una delle forme di regime politico più avanzate finora sperimentate, garantendo alti livelli di partecipazione e competizione e confinando il potere di governo entro limiti precisi e, soprattutto, protetti. Laddove tali confini risultano più laschi, pur mantenendosi la competizione politica entro gli standard di libertà ed equità, si parla di democrazia difettosa. Le cosiddette autocrazie elettorali, invece, nonostante garantiscano un certo livello di partecipazione e pluralismo attraverso le elezioni, non permettono una competizione equa. Infine, in un regime di autocrazia chiusa anche la partecipazione dei cittadini è compromessa, de jure o de facto.

Con l'ausilio dei dati dell'istituto Varieties of Democracy (V-Dem),¹² la Figura 1 traccia i trend di diffusione nel periodo 1989-2018 delle quattro forme di regime politico appena descritte. Le aree in scala di grigio si riferiscono alle percentuali di paesi retti dalle varie forme di regime (asse verticale di sinistra), mentre le linee indicano il numero effettivo di tali paesi (asse verticale di destra). La tendenza generale vede una sensibile diminuzione delle autocrazie chiuse, il cui numero è più che dimezzato nell'arco degli ultimi trent'anni, passando da circa il 37% al 13% dei paesi mondiali. A tale diminuzione, tuttavia, corrisponde un aumento numericamente rilevante (10 unità) ma meno che proporzionale di paesi retti da una democrazia liberale, che passano da circa il 19.5% al 22% su base mondiale. In altre parole, il periodo post-Guerra Fredda ha effettivamente visto la proliferazione di regimi ibridi. Nello specifico, il

¹⁰ Robert Dahl, *Polyarchy: Participation and Opposition*, New Haven, Yale University Press, 1971.

¹¹ Guillermo O'Donnell, *Horizontal Accountability in New Democracies*, in «Journal of Democracy», 9 (3), 1998, pp. 112-126.

¹² Michael Coppedge, John Gerring, Carl Henrik Knutsen, Staffan Lindberg, Jan Teorell, David Altman, Michael Bernhard, M. Steven Fish, Adam Glynn, Allen Hicken, Anna Lührmann, Kyle L. Marquardt, Kelly McMann, Pamela Paxton, Daniel Pemstein, Brigitte Seim, Rachel Sigman, Svend-Erik Skaaning, Jeffrey Staton, Agnes Cornell, Lisa Gastaldi, Haakon Gjerløw, Valeriya Mechkova, Johannes von Römer, Aksel Sundtröm, Eitan Tzelgov, Luca Uberti, Yi-ting Wang, Tore Wig, e Daniel Ziblatt. *V-Dem Codebook v9*, Varieties of Democracy (V-Dem) Project, 2019, <https://www.v-dem.net/en/data/data-version-9/>

numero delle autocrazie elettorali è passato da 39 a 52, mentre la proporzione di democrazie difettose è più che raddoppiata.

Il dato più allarmante, tuttavia, emerge quando si focalizza l'attenzione sull'ultimo decennio (2009-2019). Se il numero e la proporzione delle autocrazie chiuse e elettorali nel mondo sono rimasti sostanzialmente invariati, pur con alcune oscillazioni, osserviamo invece un calo nel numero di democrazie liberali di oltre 3.5 punti percentuali sul totale dei paesi mondiali. La decrescita appare soprattutto evidente nel cinquantennio più recente, e a essa corrisponde un incremento simmetrico delle democrazie difettose, che passano da 47 a 56.

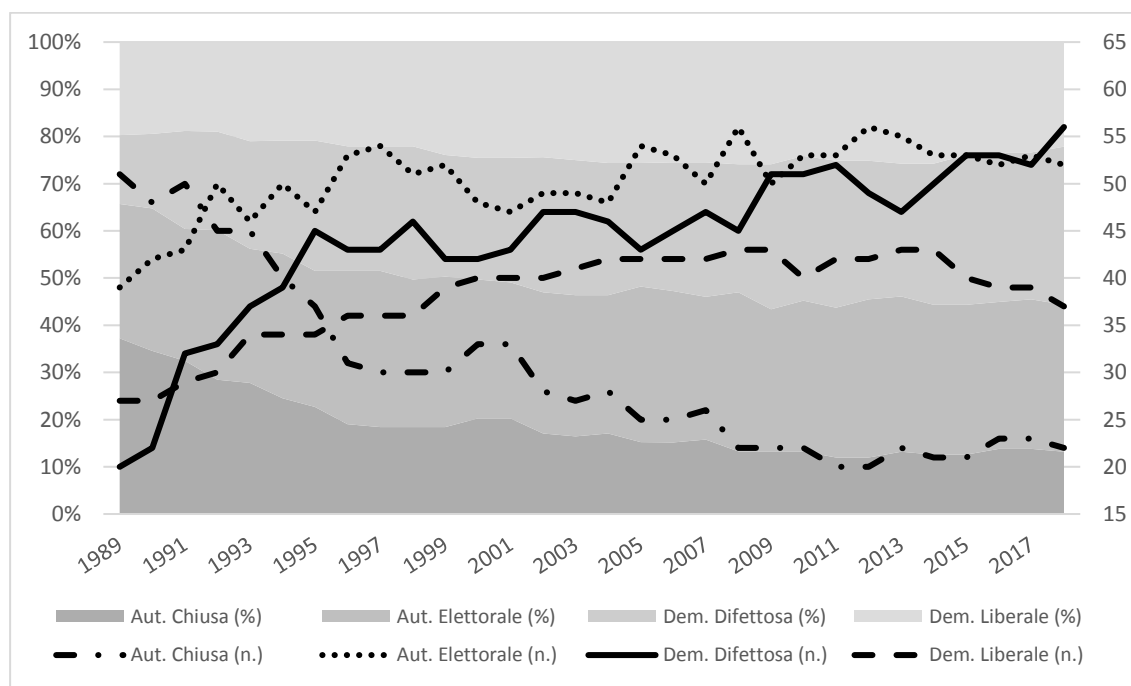


Figura 1. Regimi politici, 1989-2018

Nota: Per ogni anno, la figura riporta la percentuale (asse verticale a sinistra) e il numero (asse verticale a destra) di paesi retti da ciascuna delle quattro principali forme di regime politico. Il campione include tutti gli stati indipendenti con più di 1 milione di abitanti. Fonte: Rielaborazione degli autori dei dati Varieties of Democracy (versione 9, indicatore "Regimes of the World", <https://www.v-dem.net/en/>). La categoria "democrazia difettosa" corrisponde alla categoria "democrazia elettorale" nell'indice originale.

Alla luce del trend illiberale che i dati confermano essersi innescato nel corso dell'ultimo decennio, gli analisti si sono posizionati su due principali fronti. Da un lato, c'è chi parla ormai apertamente di "declino", "fine" o "morte" della democrazia, e dell'inizio di una nuova ondata

inversa, o riflusso.¹³ Dall'altro, c'è chi nota che finora il trend illiberale ha coinvolto paesi le cui istituzioni democratiche e liberali erano già di per sé deboli o comunque di recente instaurazione.¹⁴ Così come è stato in passato, stando a questi autori, il processo di consolidamento democratico richiede decenni, durante i quali rallentamenti, oscillazioni e inversioni di rotta fanno semplicemente parte del percorso.¹⁵ Ancora una volta, tuttavia, è Freedom House a mettere in discussione questa tesi. Il report *Freedom in the World* del 2019, infatti, individua 22 democrazie consolidate che hanno registrato un declino nel loro livello di libertà durante gli ultimi cinque anni.¹⁶

Una simile polarizzazione rischia di portare il dibattito scientifico in un vicolo cieco, facendo perdere di vista il problema principale, e con esso quella che forse oggi rappresenta la domanda che più urgentemente necessita risposta. Quali rischi le democrazie contemporanee concretamente corrono? Un indizio di risposta è ricavabile da uno dei pochi studi che, invece di entrare nella ormai annosa diatriba sull'inizio di una vera e propria inversione di rotta globale, guarda a come i processi di cambiamento di regime che portano al collasso della democrazia avvengono. Nello specifico, in un'analisi diacronica tra i crolli della democrazia avvenuti nel corso del 20esimo secolo e quelli del periodo post-Guerra Fredda, Bermeo conclude che, rispetto al passato, sempre più spesso queste transizioni di regime prendono la forma di un progressivo e incrementale deterioramento delle istituzioni democratiche e scivolamento verso l'autocrazia.¹⁷

¹³ Larry Diamond, *Facing Up to the Democratic Recession*, in «Journal of Democracy», 26 (1), 2015, pp. 141-155; Anna Luehrmann e Staffan Lindberg, *A third Wave of Autocratization Is Here: What Is New About It?*, in «Democratization», 26 (7), 2019, pp. 1095-1113; Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, *How Democracies Die*, London, Penguin Books, 2018; David Runciman, *How Democracy Ends*, London, Profile Books, 2018.

¹⁴ Steven Levitsky e Lucan Way, *The Myth of Democratic Recession*, in «Journal of Democracy», 26 (1), 2015, pp. 48-58.

¹⁵ Sheri Berman, *The Long, Hard Road to Democracy*, in «Wall Street Journal», 8 Feb. 2019, <https://www.wsj.com/articles/why-democracy-is-so-hard-to-build-11549644330>

¹⁶ Freedom House, *Freedom in the World*, 2019, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019>

¹⁷ Nancy Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in «Journal of Democracy», 27 (1), 2016, pp. 5-19.

L'autocratizzazione come strumento analitico dei cambiamenti politici contemporanei

Un crescente numero di paesi democratici, anche tra i più consolidati, appare oggi in crisi. Occorre quindi comprendere i rischi che tali paesi potrebbero presto trovarsi a fronteggiare. Prima di affrontare la questione empiricamente, occorre tuttavia inquadrarla da un punto di vista teorico e concettuale. A tal fine, riteniamo sia utile esaminare i possibili rischi per le democrazie liberali alla luce dei cambiamenti di regime politico verificatisi nel mondo durante la prima parte del 21esimo secolo e, in particolare, nel contesto dei cosiddetti processi di autocratizzazione.

L'autocratizzazione è l'opposto della democratizzazione, ovvero un processo di cambiamento di regime politico *verso* l'autocrazia, che a sua volta rappresenta l'opposto della democrazia. Più nello specifico, con riferimento alle tre dimensioni istituzionali su cui abbiamo basato la classificazione dei regimi politici, l'autocratizzazione si configura come quel processo che rende l'esercizio del potere politico più arbitrario e repressivo, e che restringe lo spazio per la competizione e la partecipazione politica.¹⁸

Così definita, e con riferimento alle quattro categorie di regime politico precedentemente individuate, l'autocratizzazione può svilupparsi lungo le seguenti sei traiettorie, aventi in comune la direzione verso l'autocrazia, ma differendo tra loro rispetto al punto di partenza, ovvero il regime del paese che subisce l'autocratizzazione, e al punto di arrivo, ovvero il regime che viene instaurato come conseguenza di tale processo:

- Democrazia liberale → Democrazia difettosa
- Democrazia liberale → Autocrazia elettorale
- Democrazia liberale → Autocrazia chiusa
- Democrazia difettosa → Autocrazia elettorale

¹⁸ Andrea Cassani e Luca Tomini, *Reversing Regimes and Concepts. From Democratization To Autocratization*, in «European Political Science», 2002.

- Democrazia difettosa → Autocrazia chiusa
- Autocrazia elettorale → Autocrazia chiusa

Per chiarezza, esistono altri approcci allo studio dei processi opposti alla democratizzazione. Per esempio, prendendo spunto dal concetto di “de-democratizzazione” di Tilly, alcuni mantengono tra loro distinti i processi di deterioramento della democrazia, di crollo della democrazia, e di consolidamento autocratico.¹⁹ La nostra definizione di autocratizzazione, al contrario, abbraccia tutti questi fenomeni, così come fanno Luehrmann e Lindberg, che definiscono l’autocratizzazione “qualsiasi deviazione dalla democrazia”.²⁰ In questo caso, la principale differenza sta nel porre l’enfasi sul punto di partenza del cambiamento (“dalla democrazia”) e non sulla sua direzione (“verso l’autocrazia”), come invece fa la definizione da noi adottata.

A ben vedere, il nostro approccio concettuale allo studio della autocratizzazione è il più simmetrico rispetto alla nozione opposta di democratizzazione, definita da Whitehead un “movimento *verso* un risultato che non è del tutto predeterminato”. In tal senso, così come un processo di democratizzazione può non instaurare una democrazia liberale ma una qualche forma di regime ibrido, un processo di autocratizzazione non culmina necessariamente nell’autocrazia chiusa. Similmente, così come un regime ibrido può ulteriormente democratizzarsi, esso può anche diventare (o tornare) più autocratico. Soprattutto, riteniamo che l’approccio concettuale da noi proposto offra alcuni vantaggi analitici.²¹ Innanzitutto, porre l’enfasi sulla direzione e non sul punto di partenza del cambiamento politico significa prestare attenzione non solo a ciò che un determinato paese cessa di essere, ma anche a ciò che un paese

¹⁹ Charles Tilly, *Inequality, Democratization and De-democratization*, in «Sociological Theory», 21 (1), 2003, pp. 37–43; David Waldner e Ellen Lust, *Unwelcome Change: Coming to Terms With Democratic Backsliding*, in «Annual Review of Political Science», 21, 2018, pp. 93-113.

²⁰ Charles Tilly, *Inequality, Democratization and De-democratization*, in «Sociological Theory», 21 (1), 2003, pp. 37–43; Anna Luehrmann e Staffan Lindberg, *A Third Wave of Autocratization Is Here: What Is New About It?*, in «Democratization», 26 (7), 2019, p. 1099.

²¹ Laurence Whitehead, *Democratization. Theory and Practice*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. 32 (corsivo aggiunto).

sta diventando. Inoltre, l'ampiezza del nostro concetto permette di analizzare insieme transizioni di regime apparentemente diverse (per il loro punto di partenza o di arrivo) ma fondamentalmente simili (per la loro direzione), e di cogliere così possibili connessioni tra esse.

Certamente, affermare che le sei traiettorie di autocratizzazione individuate sono tra loro simili, in quanto condividono la medesima direzione verso l'autocrazia, non deve portare a trascurare le differenze esistenti. Per questo, riteniamo utile individuare alcune dimensioni di varianza che permettano di esaminare l'autocratizzazione da una prospettiva comparata.

Una prima distinzione può essere quella tra processi di autocratizzazione "radicali" e "blandi", che rimanda all'idea che esista una differenza qualitativa tra democrazia e autocrazia, gerarchicamente precedente (o superiore) alle differenze che possono esistere all'interno di ciascuna di queste macro-categorie di regime.²² Laddove l'autocratizzazione determina una transizione da una qualche forma di regime democratico (liberale o difettoso) a una qualche forma di regime autocratico (elettorale o chiuso), si parlerà di autocratizzazione radicale. Esistono poi processi di autocratizzazione comparativamente blandi, che determinano "solo" una transizione da democrazia liberale a democrazia difettosa o da autocrazia elettorale a autocrazia chiusa. La distinzione qualitativa tra processi di autocratizzazione radicali e blandi pone quindi l'enfasi sulla discontinuità eventualmente prodotta da tali transizioni rispetto alla forma di regime da cui un paese è retto.

In base a un approccio alternativo ma complementare, le principali differenze tra regimi politici (e quindi anche tra le varie transizioni di regime) derivano da quanto un paese è (o diventa) democratico o autocratico.²³ Una seconda distinzione tra le varie traiettorie che i processi di autocratizzazione possono assumere guarda quindi la quantità del cambiamento, e quindi al risultato delle transizioni di regime in esame. Laddove un processo di

²² Giovanni Sartori, *The Theory of Democracy Revisited*, Chatham, Chatham House, 1987.

²³ Robert Dahl, *Polyarchy: Participation and Opposition*, New Haven, Yale University Press, 1971.

autocratizzazione porta all'instaurazione di una forma di autocrazia chiusa, a prescindere dal punto di partenza, si parlerà di autocratizzazione "completa". Al contrario, sono processi di autocratizzazione "parziale" le transizioni di regime che portano a una forma di autocrazia elettorale o di democrazia difettosa.²⁴

Le modalità attraverso cui i processi di autocratizzazione avvengono rappresentano un'ulteriore fonte di distinzione.²⁵ In questo caso, occorre riflettere su come l'esercizio del potere politico possa essere reso più arbitrario e repressivo e su come lo spazio per la competizione e la partecipazione politica possa venire ristretto. Individuiamo cinque principali modalità attraverso cui l'autocratizzazione può svilupparsi, che non sono tuttavia da intendersi come reciprocamente esclusive, in quanto la maggior parte delle traiettorie di autocratizzazione sopraelencate sono per natura complesse e possono consistere di vari passaggi. Le cinque categorie di modalità di autocratizzazione che proponiamo sono l'intervento militare, la manipolazione del processo elettorale, la violazione delle libertà politiche, la limitazione delle libertà civili, e l'indebolimento dei contropoteri.²⁶

L'intervento militare implica un ruolo attivo dell'esercito nel processo di autocratizzazione di un paese, sia che si tratti di una sua iniziativa per rovesciare un governo eletto, sia che esso agisca sotto il comando di un capo di stato. Per chiarezza, questa modalità di autocratizzazione

²⁴ Per approfondimenti su differenze, implicazioni e complementarità degli approcci qualitativi e quantitativi allo studio dei regimi politici si veda: David Collier e Robert Adcock. 1999. *Democracies and Dichotomies. A Pragmatic Approach To Choices About Concepts*, in «Annual Review of Political Science», 2, 1999, pp. 537–565; Andrea Cassani, *Hybrid What? Partial Consensus and Persistent Divergences in the Analysis of Hybrid Regimes*, in «International Political Science Review», 35 (5), 2014, pp. 542–558.

²⁵ Altri autori distinguono i processi di autocratizzazione in base alla durata del cambiamento, parlando di transizioni "rapide" e/o "improvvisate" e di transizioni "lente". Si veda, per esempio: Andreas Schedler, *What Is Democratic Consolidation?*, in «Journal of Democracy», 9 (2), 1998, pp. 91-107; Philippe Schmitter, *Dangers and Dilemmas of Democracy*, in «Journal of Democracy», 5 (2), 1994, pp. 57-74. Questa distinzione risulta soprattutto utile nella comparazione tra processi di autocratizzazione del 20esimo e del 21esimo secolo. Si veda, per esempio: Nancy Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in «Journal of Democracy», 27 (1), 2016, pp. 5-19. Tuttavia, la nostra ricerca si concentra sul solo 21esimo secolo, e per questo riteniamo empiricamente poco rilevante utilizzare un simile criterio di distinzione.

²⁶ Essendo le modalità di autocratizzazione un tema di studio ancora poco esplorato, rimandiamo la discussione delle possibili connessioni tra traiettorie e modalità di autocratizzazione a commento dei risultati dell'analisi empirica, nella prossima sezione (si veda in particolare la discussione in merito alla Tabella 1) e alle Conclusioni.

non porta necessariamente all'instaurazione di una giunta militare, ma può anche condurre a nuove elezioni, spesso dopo un periodo "preparatorio" sotto la supervisione di un governo civile o militare. Per parsimonia, rientrano in tale categoria anche gli interventi di gruppi paramilitari e di forze ribelli.

La manipolazione del processo elettorale fa riferimento a tutte quelle azioni che interferiscono direttamente con la conduzione delle elezioni. Rientrano in tale categoria le misure formali e informali volte a modificare le "regole del gioco", per esempio rispetto al multipartitismo, al suffragio universale, ai limiti di mandato, alla periodicità delle elezioni, alla composizione delle commissioni elettorali, e al sistema elettorale, inclusi gli interventi sulle soglie elettorali, sulla possibilità di formare coalizioni e sui collegi. La manipolazione del processo elettorale riguarda anche le azioni volte ad alterare direttamente i risultati delle elezioni, per esempio la falsificazione e compravendita di voti, ostacolare l'accesso ai seggi elettorali, le irregolarità nella registrazione dei candidati e degli elettori e nel conto dei voti.

Rispetto alla categoria precedente, la violazione delle libertà politiche riguarda azioni non direttamente riguardanti le elezioni ma che similmente possono influenzare la partecipazione e la competizione politica in un paese (e quindi, indirettamente, anche l'esito elettorale). Sono violazioni delle libertà politiche tutte quelle misure formali e informali volte a limitare l'autonomia dei partiti di opposizione e la loro capacità di agire nell'arena politica. Rientrano in tale categoria anche le restrizioni alla libertà di associazione, espressione e informazione che colpiscono attori non strettamente politici.

Le limitazioni delle libertà civili includono tutte le azioni che mettono a repentaglio le libertà private e l'autonomia dei singoli cittadini, delle minoranze e delle organizzazioni della società civile. Rientrano in questa categoria anche le limitazioni alla libertà religiosa e accademica, le violazioni dell'integrità fisica dei cittadini e del principio di uguaglianza di fronte alla legge.

Infine, l'indebolimento dei contropoteri (la cosiddetta *accountability* orizzontale) fa riferimento a quelle misure che hanno come obiettivo interferire con le istituzioni incaricate di monitorare chi detiene il potere politico e di sanzionare eventuali abusi nell'esercizio dello stesso. Rientrano quindi in tale categoria le riforme volte a ridurre il ruolo politico del parlamento e l'indipendenza del potere giudiziario, ma anche altre misure formali e informali che mirano al subordinamento di altre agenzie di controllo e regolamentazione più specifiche o che ne determinano la soppressione.

L'autocratizzazione nel 21esimo secolo

Cosa ci dicono i processi di autocratizzazione contemporanei rispetto ai rischi che le democrazie liberali potrebbero presto trovarsi a fronteggiare? Trova conferma l'ipotesi suggerita da Bermeo, secondo la quale i processi di autocratizzazione contemporanei prendono sempre più la forma di uno scivolamento verso forme progressivamente più autoritarie di regime? Per rispondere a queste domande abbiamo rintracciato ed esaminato in prospettiva comparata tutti i cambiamenti di regime verso l'autocrazia avvenuti nel mondo tra il 2000 e il 2018.

La procedura seguita per misurare e classificare i processi di autocratizzazione contemporanei è di tipo prevalentemente qualitativo, nonostante il primo passaggio sia basato sugli indici quantitativi Liberal Democracy e Electoral Democracy dell'istituto Varieties of Democracy (V-Dem), con l'obiettivo di individuare un insieme di potenziali casi di autocratizzazione, corrispondenti a quei paesi in cui si registra un calo in tali indici. Su ciascuno di questi casi è stato poi condotto un esame approfondito volto a stabilire quattro aspetti. Innanzitutto, se il caso in esame abbia effettivamente determinato una transizione di regime verso l'autocrazia e quindi se esso si qualifichi come un vero e proprio processo di autocratizzazione. Se sì, abbiamo poi specificato il punto di partenza (ovvero la forma di regime

del paese che ha subito tale processo), il punto di arrivo (ovvero il regime che si è instaurato come conseguenza di tale processo), e la o le modalità attraverso cui il processo di autocratizzazione si è sviluppato. Le fonti utilizzate nel corso di questa procedura includono, tra le altre, gli indicatori disaggregati del data-set V-Dem e i country-report annuali di Freedom House.

La procedura descritta ha portato a individuare un totale di 38 episodi di autocratizzazione avvenuti nel corso del periodo 2000-2018 in 33 paesi, avendo cinque paesi subito due eventi di questo tipo nell'arco temporale in esame. I processi di autocratizzazione individuati si concentrano in cinque regioni. Il 42% delle transizioni di regime verso l'autocrazia (16 episodi) verificatesi in questa prima parte del 21esimo secolo hanno avuto luogo in Africa sub-Sahariana. Seguono l'Asia con 7 casi (18%); e l'America Latina con 6 casi ((16%). Ex Unione Sovietica e Europa Orientale hanno sperimentato, rispettivamente, altri 4 e 3 episodi di autocratizzazione. Infine, altri due casi sono avvenuti in Turchia e Fiji. In un'Appendice allegata a questo articolo viene riportato il data-set completo.

Se il dato numerico aggregato conferma che l'autocratizzazione rappresenta un fenomeno politico rilevante del nostro tempo, la Figura 2 fornisce altre due importanti informazioni. Da un lato, la linea mostra piuttosto chiaramente che nel corso del 21esimo secolo l'autocratizzazione ha conosciuto due principali fasi di diffusione, sostanzialmente simili da un punto di vista strettamente numerico. La prima, tra 2000 e 2009 (21 episodi), ha mantenuto un tasso di crescita modesto ma costante nel corso del primo quinquennio, per poi subire un'evidente accelerazione nel quinquennio successivo. Dopo un anno di apparente stasi, una seconda fase di diffusione ha avuto inizio tra 2010 e 2018 (17 episodi) seguendo un ritmo inizialmente sostenuto, che è poi andato ad affievolirsi nel corso degli ultimi tre anni osservati. Proprio con riferimento al periodo più recente, la seconda informazione importante che la Figura 2 mostra

è che anche la seconda fase di diffusione della autocratizzazione nel 21esimo secolo potrebbe essersi esaurita. Nel corso del 2018 non sono stati registrati nuovi casi di autocratizzazione.

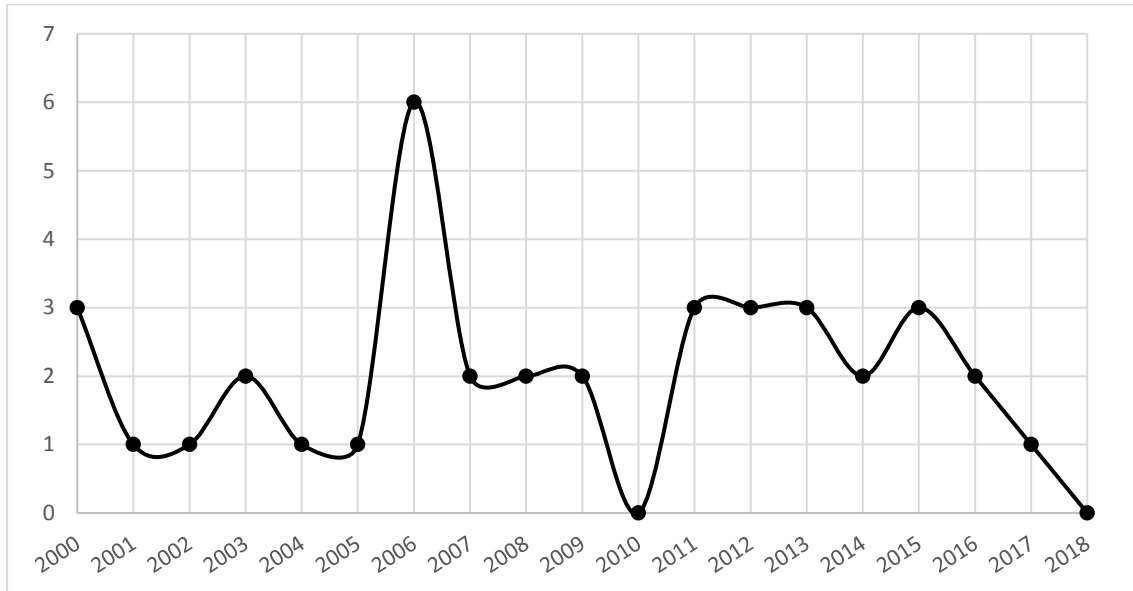


Figura 2. Autocratizzazione 2000-2018

Nota: La linea continua traccia il numero di episodi di autocratizzazione avvenuti in ciascun anno. Fonte: Dati raccolti e rielaborati dagli autori.

Al di là della rilevanza empirica complessiva del fenomeno in esame e del trend di diffusione che ha seguito, nella sezione precedente abbiamo illustrato le diverse traiettorie che i cambiamenti di regime verso l'autocrazia possono seguire. La Figura 3, in particolare, mostra che i processi di autocratizzazione contemporanei hanno assunto solo quattro delle sei possibili forme. Contiamo 7 episodi di autocratizzazione che hanno determinato lo scivolamento di una democrazia liberale verso forme difettose di democrazia. Nel 32% dei casi (12 in totale), l'autocratizzazione nel 21esimo secolo ha determinato una transizione da democrazia difettosa a autocrazia elettorale. Un altro 21% dei casi (8 in totale) corrisponde a processi di autocratizzazione che hanno sempre colpito le democrazie difettose ma hanno portato all'instaurazione di una autocrazia chiusa. Infine, abbiamo registrato 11 episodi di transizione da autocrazia elettorale a autocrazia chiusa. In altre parole, non è stata trovata evidenza empirica di transizioni dirette dalla democrazia liberale alla autocrazia, sia essa chiusa o elettorale.

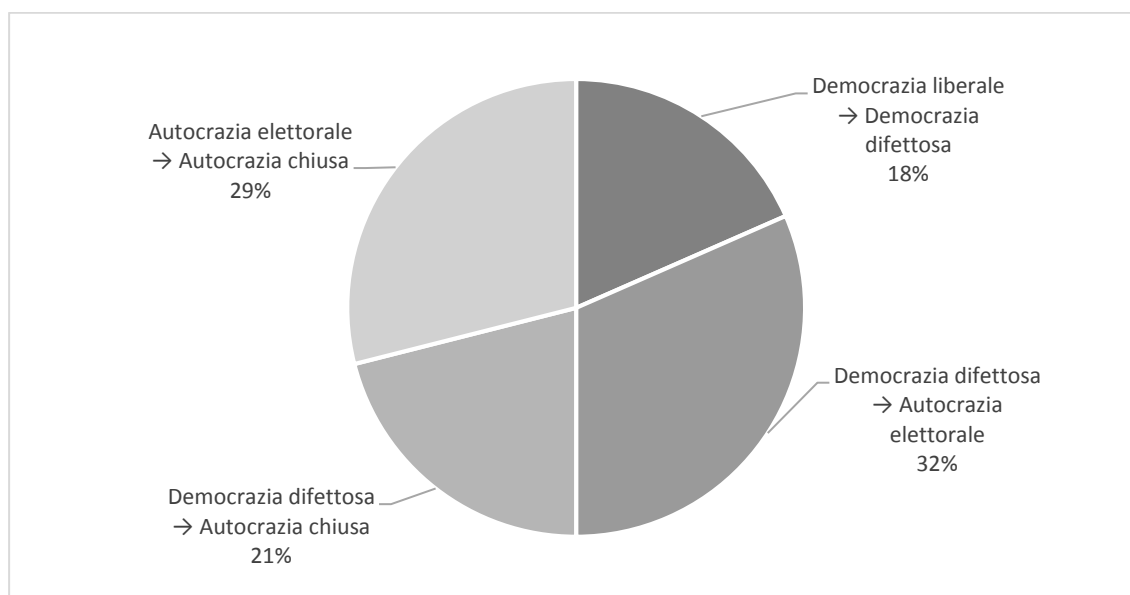


Figura 3. Traiettorie di autocratizzazione

Note: Ogni settore del grafico a torta riporta la percentuale di casi corrispondenti a una diversa traiettoria di autocratizzazione. Fonte: Dati raccolti e rielaborati dagli autori.

Dalla Figura 3 possiamo trarre tre principali conclusioni. Per prima cosa, contrariamente alle preoccupazioni di molti analisti, le democrazie liberali appaiono regimi relativamente stabili, se comparati a democrazie difettose e autocrazie elettorali. In secondo luogo, le democrazie liberali appaiono immuni alle forme più radicali e complete di autocratizzazione. Quando tali processi di cambiamento di regime colpiscono le democrazie liberali, essi tendono a essere blandi, a implicare cioè una transizione verso forme difettose di democrazia piuttosto che la fine della democrazia stessa. La terza osservazione che occorre annotare riguarda invece le democrazie difettose. Nel complesso, questi regimi rappresentano la forma di regime più frequentemente vittima dell'autocratizzazione. In particolare, più della metà delle transizioni verso l'autocrazia del 21esimo secolo (53%) sono avvenute in una democrazia difettosa, portando alternativamente all'instaurazione di una autocrazia elettorale o di una autocrazia chiusa.

Ulteriori informazioni utili alla comprensione del fenomeno in esame possono essere ricavate da un'analisi approfondita dei trend temporali precedentemente discussi, alla luce delle quattro traiettorie che l'autocratizzazione ha seguito nel corso del 21esimo secolo. In particolare, la Figura 4 descrive la frequenza con cui queste traiettorie si sono verificate nelle due fasi di diffusione individuate dalla Figura 2, ovvero i periodi 2000-2009 e 2010-2018. Osserviamo innanzitutto un trend decrescente per tutti quei processi di autocratizzazione che hanno come esito l'instaurazione di una autocrazia chiusa. Il calo è particolarmente netto nel caso delle transizioni da democrazia difettosa a autocrazia chiusa: solo il 15% degli 8 casi registrati è avvenuto nell'ultimo decennio. Al contrario, le transizioni da democrazia liberale a democrazia difettosa rappresentano una forma di autocratizzazione in aumento. Infine, le transizioni da democrazia difettosa a autocrazia elettorale erano e si confermano essere la forma di autocratizzazione più frequente del 21esimo secolo.

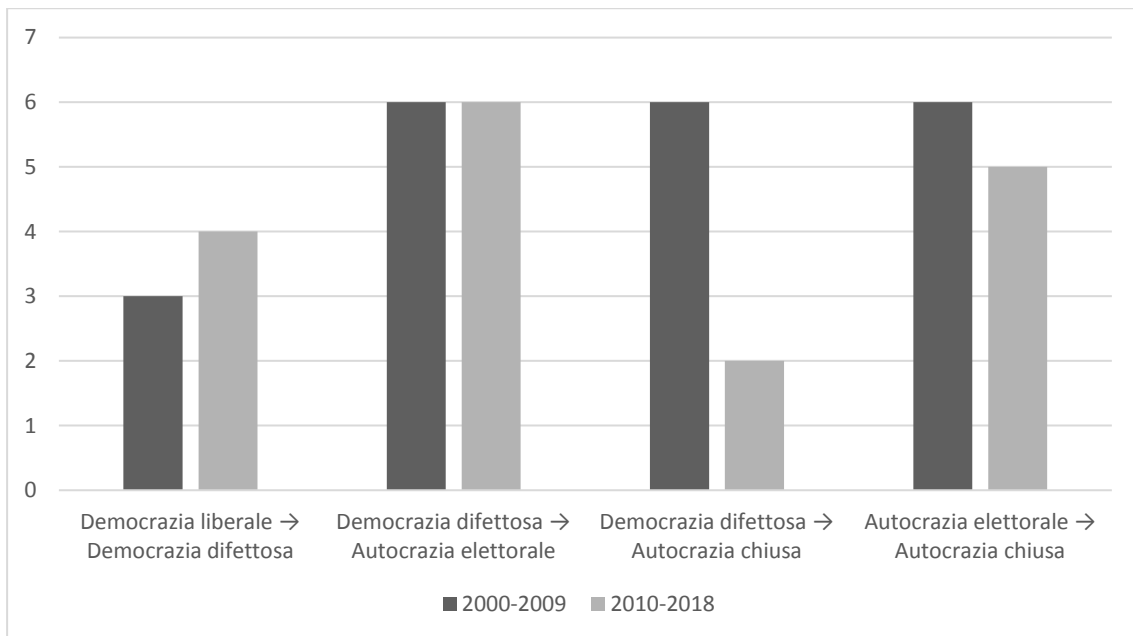


Figura 4. Traiettorie di autocratizzazione 2000-2009 e 2010-2018.

Nota: Per ciascuna traiettoria di autocratizzazione, le due colonne corrispondenti riportano il numero di eventi registrati nel periodo 2000-2009 e 2010-2018. Fonte: Dati raccolti e rielaborati dagli autori.

Per quel che riguarda le modalità attraverso cui avvengono i processi di autocratizzazione del 21esimo secolo, il primo aspetto da sottolineare è la loro natura multimodale. Nella maggior parte dei casi esaminati (25 casi su 38), l'autocratizzazione è il risultato della combinazione di una pluralità di azioni e misure intraprese dagli attori protagonisti di tali eventi. Nello specifico, contiamo 14 interventi militari, pari al 37% dei casi di autocratizzazione nel nostro campione. Inoltre, nella metà dei casi di autocratizzazione avvenuti tra 2000 e 2018 (19 casi) è stata operata una manipolazione del processo elettorale, mentre in più della metà di essi (20 casi) si è verificata una violazione delle libertà politiche. Infine, in 18 casi abbiamo registrato limitazioni delle libertà civili, e in altrettanti casi sono stati riscontrati episodi di indebolimento dei contropoteri.

Ancora una volta, l'analisi dei trend temporali si rivela un utile complemento dei dati aggregati. Con riferimento alla Figura 5, un secondo aspetto importante rispetto a come avvengono i processi di autocratizzazione del 21esimo secolo è la diminuzione dei casi che sono conseguenza di un intervento militare. Se in un quinto delle transizioni di regime verso l'autocrazia accaduti nel decennio 2000-2009 si era verificato un intervento militare, la percentuale si dimezza nel periodo successivo. Si tratta di una tendenza già notata da Nancy Bermeo, in una comparazione tra i processi di autocratizzazione recenti e quelli precedenti alla terza ondata di democratizzazione.²⁷ Che sia in atto una evoluzione nel modo in cui i processi di autocratizzazione avvengono trova conferma anche prestando attenzione agli altri segmenti delle due barre orizzontali in Figura 5. Sia le violazioni delle libertà politiche che le limitazioni delle libertà civili, seppur in maniera minore, appaiono in diminuzione. Nel periodo 2010-2018, le transizioni verso l'autocrazia sono soprattutto conseguenza di manipolazioni del processo elettorale e dell'indebolimento dei contropoteri.

²⁷ Nancy Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in «Journal of Democracy», 27(1), 2016, pp. 5-19.

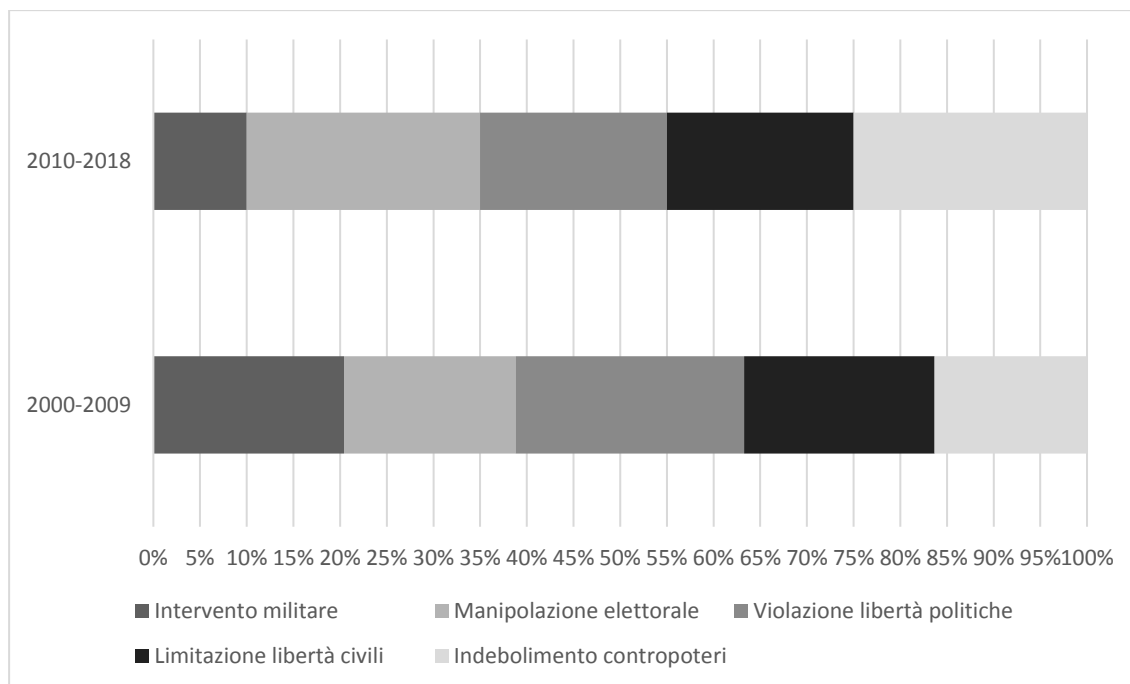


Figura 5. Modalità di autocratizzazione nelle due fasi di diffusione.

Note: Per ciascuna fase di autocratizzazione (2000-2009 e 2010-2018), la corrispondente barra orizzontale riporta, in ciascun segmento, la percentuale di casi in cui le varie modalità sono state registrate. Fonte: Dati raccolti e rielaborati dagli autori.

Concludiamo l'analisi comparata dei processi di autocratizzazione contemporanei incrociando modalità e traiettorie di questi processi di cambiamento di regime. Dalla Tabella 1 emergono alcune regolarità, ovvero, associazioni sistematiche tra alcune modalità di autocratizzazione e alcune traiettorie. La prima di queste fa riferimento agli interventi militari che tendono a determinare un processo di autocratizzazione completo, che porta cioè all'instaurazione di una autocrazia chiusa, sia che esso colpisca una democrazia difettosa, sia che esso accada in una autocrazia elettorale. A sua volta, la manipolazione del processo elettorale è una modalità di autocratizzazione frequentemente associata alle transizioni da democrazia difettosa a autocrazia elettorale, così come lo sono le violazioni delle libertà politiche, ma è interessante notare la ricorrenza di tali modalità anche nelle transizioni che portano all'instaurazione di una autocrazia chiusa. Le limitazioni delle libertà civili che abbiamo registrato si sono verificate soprattutto in occasione di processi di autocratizzazione avvenuti nelle democrazie difettose. Infine, un'altra regolarità che emerge piuttosto

chiaramente da questa analisi descrittiva è l'associazione tra l'indebolimento dei contropoteri e lo scivolamento di una democrazia liberale verso forme difettose di democrazia.

	Intervento militare	Manipolazione elettorale	Violazione libertà politiche	Limitazione libertà civili	Indebolimento contropoteri
Democrazia liberale → Democrazia difettosa	7.14	5.26	15	16.67	38.89
Democrazia difettosa → Autocrazia elettorale	7.14	57.89	40	33.33	27.78
Democrazia difettosa → Autocrazia chiusa	50	5.26	30	33.33	27.78
Autocrazia elettorale → Autocrazia chiusa	35.71	31.58	15	16.67	5.56
	100	100	100	100	100

Tabella 1. Traiettorie e modalità di autocratizzazione.

Note: Per ciascuna traiettoria, le colonne riportano la percentuale di casi in cui in cui le varie modalità sono state registrate. Fonte: Dati raccolti e rielaborati dagli autori.

Conclusioni: una notizia cattiva e una buona notizia

Alla luce del crescente numero di democrazie che negli anni recenti hanno mostrato segnali di crisi, in questo articolo ci siamo interrogati sulla reale portata e i possibili sviluppi di questa sindrome. Per farlo, abbiamo riesaminato il trend illiberale contemporaneo alla luce dei processi di autocratizzazione che si sono verificati in diverse aree del mondo dall'inizio del 21esimo secolo a oggi. Dall'analisi delle principali traiettorie che i processi di autocratizzazione hanno assunto in questa prima parte del 21esimo secolo e delle modalità con cui queste transizioni sono avvenute emergono una notizia "cattiva" e una "buona".

Il rischio di un processo di autocratizzazione sequenziale

L'analisi dei processi di autocratizzazione contemporanei ha evidenziato la relativa stabilità delle democrazie liberali, che solo raramente sono state colpite da tale sindrome. Inoltre, quando ciò è avvenuto, l'autocratizzazione ha assunto forme comparativamente blande, che hanno determinato lo scivolamento verso forme difettose di democrazia, ma non il collasso della democrazia stessa. La rarità con cui finora si sono verificate le transizioni da democrazia liberale a democrazia difettosa si scontra tuttavia con la loro crescente frequenza. Esse rappresentano infatti l'unica traiettoria di autocratizzazione ad aver seguito un trend positivo nel corso degli ultimi due decenni.

Un aspetto ancora più inquietante emerso dall'analisi delle transizioni da democrazia liberale a democrazia difettosa, soprattutto alla luce della crescente frequenza di questi cambiamenti di regime, riguarda i loro possibili sviluppi. Nonostante le conseguenze apparentemente modeste di tali processi di autocratizzazione, ovvero l'instaurazione di una democrazia difettosa e non di una vera e propria autocrazia, dobbiamo considerare le possibili implicazioni della fragilità delle democrazie difettose. Come discusso, infatti, questi regimi risultano essere le principali vittime dei processi di autocratizzazione verificatisi in questa prima parte del 21esimo secolo. In altre parole, esiste il rischio che lo scivolamento da democrazia liberale a democrazia difettosa sia solo il primo stadio di un processo di autocratizzazione "a tappe" di più lungo termine, culminante nell'instaurazione di un regime non-democratico.

La chiave per comprendere questo particolare percorso di autocratizzazione sta nella fondamentale differenza tra democrazie liberali e democrazie difettose. Nelle prime, il sistema giudiziario, il potere legislativo e altri organi e agenzie indipendenti esercitano un reale potere di controllo e bilanciamento nei confronti del potere esecutivo. Non è un caso che l'analisi abbia evidenziato l'indebolimento dei contropoteri come una modalità tipica delle transizioni da democrazia liberale a democrazia difettosa. Con uno sguardo più approfondito ai casi, per

esempio, notiamo che un tratto che accomuna il Venezuela di Hugo Chavez, l'Ecuador di Rafael Correa, l'Ungheria di Victor Orban e la Polonia del governo PiS, è proprio il tentativo dei leader neoeletti di allentare i vincoli istituzionali esistenti, o tramite una riforma costituzionale o attraverso la legislazione ordinaria.

Lo scopo di queste azioni è aumentare il margine di azione del governo; un'esigenza che viene spesso giustificata dai leader in base alla necessità di realizzare il programma di riforme promesso in campagna elettorale. La manomissione del sistema di contropoteri istituzionali, tuttavia, rappresenta una crepa difficilmente arginabile nel sistema di meccanismi volti a garantire la sopravvivenza della democrazia stessa. Essa apre le porte all'abuso del potere politico da parte di chi sta al governo e, soprattutto, ai tentativi di questi ultimi di consolidare il potere così acquisito. Da qui il rischio di un potenziale effetto a cascata verso forme sempre più autoritarie di regime.

Proprio riguardo le possibili tappe successive a una transizione da democrazia liberale a democrazia difettosa, occorre tuttavia fare delle distinzioni. Abbiamo visto che il rischio di una transizione da democrazia difettosa a autocrazia chiusa appare oggi meno concreto rispetto al passato. Più probabile è invece la trasformazione in autocrazia elettorale. Una volta indebolito il sistema di controlli istituzionali, infatti, risulta relativamente facile restare al potere assicurandosi un buon margine di vantaggio, senza dover ricorrere a misure "estreme" come l'auto-golpe e l'abrogazione delle elezioni stesse. L'analisi, in particolare, mostra come le transizioni da democrazia difettosa a autocrazia elettorale siano spesso accompagnate dalla manipolazione delle regole elettorali, la violazione dei diritti dei partiti di opposizione e dalla riduzione dell'autonomia degli organi di stampa e delle associazioni della società civile.

Possiamo quindi concludere che le analisi condotte confermano l'ipotesi formulata all'inizio di questo articolo, secondo cui la principale minaccia che si presenta all'orizzonte di quelle democrazie liberali che hanno recentemente subito una transizione verso forme difettose di

democrazia (e di quelle democrazie liberali che oggi appaiono in crisi e che potrebbero aggiungersi alla lista in futuro) è un progressivo scivolamento verso l'autocrazia. Più nello specifico, in base al quadro concettuale da noi proposto, tale scivolamento prende la forma di un percorso di autocratizzazione “sequenziale” – da democrazia liberale a democrazia difettosa e da democrazia difettosa a autocrazia elettorale. Tra 2000 e 2012, il Venezuela di Chavez e Maduro ha già seguito questo percorso di autocratizzazione a tappe. L'Ungheria sembrerebbe aver intrapreso la stessa strada, se consideriamo che Freedom House quest'anno ha declassato il paese a “parzialmente libero”.

L'autocratizzazione non è un viaggio senza ritorno

L'analisi dei processi di autocratizzazione contemporanei presentata in questo articolo ha anche messo in evidenza alcune buone notizie, tra cui la recente diminuzione delle transizioni verso forme chiuse di autocrazia, e la crescente riluttanza dei militari a intervenire nella politica dei propri paesi. Da un esame più attento di alcuni dei casi individuati, emerge un'ulteriore nota positiva: al pari della democratizzazione, anche l'autocratizzazione si configura come un processo di cambiamento politico dall'esito incerto. Nello specifico, diversi casi recenti, tra cui Mali, Madagascar, Moldova e il già citato Ecuador, dimostrano che l'autocratizzazione non è un viaggio senza ritorno, e che a essa può seguire un'inversione di rotta e una almeno parziale ri-democratizzazione.

Le ragioni di queste autocratizzazioni fallite o incompiute sono molteplici, ma alcuni elementi possono essere messi in evidenza. In primo luogo, il destino di un processo di autocratizzazione è almeno in parte legato alle fortune del leader politico che lo ha innescato. Il caso dell'Ecuador di Rafael Correa è emblematico in questo senso. Dopo l'avvicendamento al governo con il suo vice Lenin Moreno nelle elezioni del 2017, il percorso di autocratizzazione intrapreso dall'Ecuador dieci anni prima sembra infatti essersi interrotto. Il nuovo Presidente

ha preso le distanze dall'operato della precedente amministrazione, intraprendendo un programma di riforme istituzionali volte a rafforzare l'*accountability* del potere politico e a rimuovere alcune delle limitazioni introdotte da Correa alla libertà di stampa e alla società civile.

In secondo luogo, un processo di cambiamento di regime in direzione autoritaria può interrompersi per le stesse ragioni che lo hanno innescato. A tal riguardo, occorre notare che molti degli episodi di autocratizzazione raccolti nel nostro data-set hanno avuto origine da una crisi, sia essa economica, sociale, politica, o una combinazione di queste. La mancata soluzione o il (ri-)presentarsi di queste o altre crisi, tuttavia, può anche influenzare lo sviluppo di un processo di autocratizzazione. Il caso della Moldovia è un buon esempio. Il processo di autocratizzazione nell'ex repubblica sovietica ebbe inizio nel 2001, in seguito alla salita al governo del riformato Partito comunista (PCRM), dopo anni di stallo politico. Nell'arco di meno di un decennio tuttavia, anche in conseguenza del peggioramento delle condizioni economiche del paese dovuto ad alcuni attriti con la Russia e alla crisi finanziaria del 2008, il PCRM subisce una forte perdita di consensi. Malgrado le restrizioni alla libertà di espressione e di opposizione, le elezioni del 2009 segnarono la caduta del regime guidato da Vladimir Voronin. Nell'arco di pochi mesi, le proteste di piazza seguite ai sospetti di frode elettorale portarono allo scioglimento del parlamento e alla formazione di un governo di coalizione che fece ritornare il PCRM all'opposizione.

Infine, l'autocratizzazione può essere concepita come una "soluzione" temporanea dagli stessi attori che ne sono responsabili. Il caso del Mali aiuta a comprendere questa dinamica. Nel contesto di una grave crisi di legittimità innescata dal protrarsi della guerriglia Tuareg nel nord del paese, nel 2012 l'esercito del Mali attuò un colpo di stato che portò al rovesciamento di un governo democraticamente eletto, giustificando l'intervento militare con l'inazione dei governanti, la corruzione pervasiva e l'inefficacia della lotta contro il terrorismo e i ribelli.

Questo evento avrebbe potuto realisticamente portare all'istaurazione di un governo militare. Si pensi al caso della Thailandia, per esempio, in cui il colpo di stato del 2014 ha portato alla formazione di una giunta militare di fatto ancora alla guida del paese nonostante, dopo anni di rinvii, nella primavera del 2019 siano state finalmente tenute le elezioni. In Mali, al contrario, nell'arco di alcuni mesi i militari hanno formato un governo civile ad interim e in poco più di un anno hanno permesso il ritorno alle elezioni.

Lo studio dei processi di autocratizzazione contemporanei è solo all'inizio. Con questa ricerca abbiamo provato a rispondere a una delle domande che a nostro avviso meritano una risposta più urgente, ovvero quali rischi le democrazie esistenti concretamente corrono. Per farlo, abbiamo proposto un quadro concettuale originale, con cui abbiamo descritto le traiettorie seguite dai processi di autocratizzazione del 21esimo secolo e le modalità attraverso cui essi si sviluppano. L'analisi condotta sulla base del nuovo quadro concettuale ci ha permesso di evidenziare un percorso di autocratizzazione sequenziale – da democrazia liberale a democrazia difettosa e da democrazia difettosa a autocrazia elettorale – come la principale minaccia che le democrazie contemporanee si trovano oggi a fronteggiare.

Molte altre domande meritano attenzione, tra cui le cause di tali eventi. A tal riguardo, Bermeo ha descritto questi cambiamenti di regime come “risposte razionali a incentivi domestici o esterni”.²⁸ Così come è stato per la nostra ricerca, il suo lavoro può rappresentare un utile punto di partenza anche per mettere a fuoco le determinanti strutturali e istituzionali dei processi di autocratizzazione contemporanei e il ruolo dell'agency (ovvero delle scelte d'azione dei protagonisti di questi processi) in tali contesti.²⁹

²⁸ Nancy Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in «Journal of Democracy», 27 (1), 2016, p. 15.

²⁹ Luca Tomini, *When Democracies Collapse: Assessing Transitions to Non-democratic Regimes in the Contemporary World*. London, Routledge, 2017. Andrea Cassani e Luca Tomini, *Autocratization in Post-Cold War Political Regimes*. Palgrave Macmillan, 2019.

Appendice

Paese	Anno	Traiettorie		Qualità	Quantità	Modalità				
		Da	A			Intervento militare	Manipolazione elettorale	Violazione libertà politiche	Limitazione libertà civili	Indebolimento contropoteri
Bielorussia	2000	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	0	1	1	1	1
Russia	2000	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	1	1
Venezuela	2000	democrazia liberale	→ democrazia difettosa	blanda	parziale	0	0	0	0	1
Moldavia	2001	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	0	0
Nepal	2002	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	1	0	1	1	0
Rep. Centrafricana	2003	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	1	0	0	0	0
Guinea-Bissau	2003	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	0	0	0
Filippine	2004	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	0	0	0
Mauritania	2005	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	1	0	0	0	0
Chad	2006	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	0	0	0
Ecuador	2006	democrazia liberale	→ democrazia difettosa	blanda	parziale	0	0	1	1	1
Fiji	2006	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	1	0	1
Sri Lanka	2006	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	0	1	1	0
Tajikistan	2006	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	1	1	0
Tailandia	2006	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	1	1	1
Bangladesh	2007	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	1	1	0
Kenya	2007	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	0	0	0
Guinea	2008	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	1	0	0	0	0
Senegal	2008	democrazia liberale	→ democrazia difettosa	blanda	parziale	0	1	0	0	1
Honduras	2009	democrazia difettosa	→ autocrazia elettorale	radicale	parziale	1	1	1	1	1
Madagascar	2009	democrazia difettosa	→ autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	1	1	0
Gibuti	2011	autocrazia elettorale	→ autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	0	0	0

Ungheria	2011	democrazia liberale	→	democrazia difettosa	blanda	parziale	0	0	1	1	1
Nicaragua	2011	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	0	1
Guinea-Bissau	2012	democrazia difettosa	→	autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	0	1	1
Mali	2012	democrazia liberale	→	democrazia difettosa	blanda	parziale	1	0	0	1	1
Venezuela	2012	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	1	0
Rep. Centrafricana	2013	autocrazia elettorale	→	autocrazia chiusa	blanda	completa	1	0	0	0	0
Panama	2013	democrazia liberale	→	democrazia difettosa	blanda	parziale	0	0	0	0	1
Turchia	2013	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	1	1
Bangladesh	2014	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	0	1	0
Tailandia	2014	democrazia difettosa	→	autocrazia chiusa	radicale	completa	1	0	1	1	1
Burundi	2015	autocrazia elettorale	→	autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	1	1	1
Congo, Rep.	2015	autocrazia elettorale	→	autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	0	0	0
Ruanda	2015	autocrazia elettorale	→	autocrazia chiusa	blanda	completa	0	1	0	0	0
Polonia	2016	democrazia liberale	→	democrazia difettosa	blanda	parziale	0	0	1	0	1
Zambia	2016	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	0	0	1
Serbia	2017	democrazia difettosa	→	autocrazia elettorale	radicale	parziale	0	1	1	0	0